

Le Regioni Una guerra sulle leggi che stritola cittadini e imprese

di Sergio Rizzo

Ci aveva visto giusto, Mario Draghi. «L'esperienza degli ultimi anni, dopo la riforma del Titolo V della Costitu-

zione, mostra come il processo decisionale condiviso fra Stato e Regioni sia faticoso e spesso inefficace». Parole sue, pronunciate dall'ex governatore all'assemblea della Banca d'Italia del 31 maggio 2007. Draghi si riferiva in quel caso agli scontri burocratici che imprigionavano allora, come oggi, le infrastrutture. Ma quelle parole valgono a maggior ragione per tutto il resto. Dal 2001 a oggi il rapporto fra lo stato centrale e i 21 staterelli in cui sono state trasformate in 50 anni le Regioni e le Provin-



L'agenda del governo

ce autonome di Trento e Bolzano è diventato una guerra senza soluzione di continuità. E a intensità crescente, di cui sono vittime soprattutto le attività economiche e le imprese.

La prova c'è. È in un rapporto riservato di 68 pagine finito da qualche giorno sul tavolo della Conferenza delle Regioni, che racconta come il conflitto sia letteralmente esploso negli ultimi anni. Basta dire che dal 2010 a tutto il 2020 i sette governi che si sono alternati alla guida dell'Italia hanno impugnato 536 leggi regionali perché in contrasto con i poteri centrali. In cima a tutte, le norme in materia ambientale: 67. Ma subito seguite dalla sanità (66), e quindi dal pubblico impiego (59) e dalla concorrenza (55). In media, una legge regionale su 13 approvate è finita alla Corte costituzionale, contribuendo a creare un ingorgo spaventoso: i giudici della Consulta devono dedicare un terzo del

Un rapporto riservato di Palazzo Chigi spiega che dal 2010 al 2020 sono stati impugnati 536 testi perché in contrasto con i poteri centrali

99

Conflitti in espansione

Nel 2020 le leggi regionali impugnate dallo Stato sono state 99, nel 2017 si erano fermate a 55



Ieri su Repubblica

Zaia chiede più autonomia
Nell'intervista su *Repubblica* di ieri il governatore del Veneto ha chiesto al governo Draghi "un nuovo slancio per la riforma autonomista"

proprio tempo a dirimere le controversie che sorgono fra i poteri locali e quello centrale. E dopo il picco del 2012, quando il governo di Mario Monti impugnò qualcosa come 127 leggi regionali, il conflitto ha subito negli ultimi quattro anni una nuova preoccupante recrudescenza: 55 leggi impugnate nel 2017, 72 nel 2018, 86 nel 2019, 99 nel 2020. Lo scorso anno un provvedimento regionale ogni 88 ore e 32 minuti è stato spedito alla Corte costituzionale. Quasi il 14 per cento di tutte le 719 leggi locali approvate in un anno.

Il record è saldamente custodito nella Regione siciliana, che dal 2015 al 2020 se n'è vista impugnare il 22,5 per cento, con un picco nel 2019, quando il governo Giuseppe Conte bis ne ha bloccate una su tre. Niente, tuttavia, al confronto della Provincia di Trento: delle 14 leggi approvate lo scorso anno 7 sono state dirottate alla Consulta. Metà esatta.

In molti casi i giudici costituzionali hanno usato la mano pesante. Le sentenze di illegittimità hanno superato il 60 per cento per le leggi sotto esame del Molise (62) e della Liguria. Subito seguite, con il 55 per cento, da quelle del Veneto del leghista Luca Zaia: a dimostrazione, è scritto nel rapporto, che «la copiosa produzione legislativa regionale è finita per sconfinare in modo eccessivamente pervasivo in ambiti riservati allo Stato». Frase che sembra alludere nemmeno troppo velatamente a una strisciante sfida allo Stato centrale, dietro la bandiera dell'autonomia rafforzata.

Ma quel documento, che rappresenta il pesante lascito dell'ex ministro degli Affari regionali Francesco Boccia a chi ha preso il suo posto, cioè Mariastella Gelmini, non si limita al freddo censimento delle leggi stoppate. Racconta pure come i presidenti delle Regioni si sono fatti furbi per evitare che i loro atti emanati in

contraddizione con i poteri statali vengano impugnati. La tecnica è elementare. Quando il governo minaccia l'impugnazione di una legge, la giunta regionale si impegna solennemente a modificarla. Peccato però che poi non sempre l'impegno venga rispettato. E siccome l'articolo 127 della Costituzione concede al governo 60 giorni per esercitare il diritto a mandare una legge regionale alla Consulta, è sufficiente far trascorrere due mesi perché il contenzioso fra lo Stato e la Regione finisca nel gorgo della normale giustizia amministrativa. Con le rituali incongnite.

Questa tecnica, poderosamente affinata negli ultimi anni, ha fatto sfuggire alla tagliola una montagna di provvedimenti regionali potenzialmente incostituzionali. Dai 18 impegni a cambiare le norme assunti dalle Regioni nel 2015, si è passati nel 2020 a 122, numero che ha portato il sei anni il totale delle promesse a 541. Ebbene, di tutte queste promesse a emendare atti legislativi regionali, ne sono state rispettate completamente appena 235, e parzialmente 42. Mentre le Regioni hanno fatto spallucce per le rimanenti 264, che sono poi il 48 per cento del totale. Inarrivabile, anche nella classifica delle promesse non mantenute, la Regione siciliana, che dal 2015 al 2020 non ha rispettato (o l'ha fatto solo parzialmente) l'81,8 per cento degli impegni assunti con il governo.

Se si sommano le norme impugnate con quelle non impugnate grazie alla promessa di modificarle, si arriva alla conclusione che nel solo 2020 ben 221 leggi regionali, cioè oltre il 30,7 per cento delle 719 approvate in 12 mesi, sono state contestate dal governo centrale. Il che la dice lunga sulla piega che a lungo andare potrà prendere questo conflitto senza senso.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici della Consulta devono dedicare un terzo del loro tempo a dirimere le controversie che sorgono fra i vari livelli dello Stato

Record in Sicilia: l'esecutivo Conte bis ha bloccato una decisione su tre. Nella provincia di Bolzano su 14 leggi approvate 7 sono finite sotto esame